

Titolo originale: *El monstruo pentápodo*

Prima edizione di Cencellada: Gennaio 2023

© Liliana Blum, 2016

Copyright della traduzione © Sara Papini

Copyright della illustrazione della copertina © Ana Juan

Copyright di questa edizione © Cencellada, 2023

Published by arrangement with Literarische Agentur Mertin Ihn. Nicole Witt e. K., Frankfurt am Mein, Germany

ISBN: 979-12-80897-01-5

Cencellada Edizioni
Via Costanza Baudana Vaccolini, 5
00153 - Roma
www.cencelladaedizioni.com

*Questo libro,
come tutto ciò che faccio,
è per Frida Sofia
e Luis Eduardo,
a cui la letteratura
ha sempre rubato
un po' di me.*

Ero un mostro pentapodo, ma ti amavo.¹

Vladimir Nabokov, *Lolita*

Epifania

La notte precedente era stata una di quelle in cui Raymundo guardava la televisione senza vederla, con una bottiglia di Wild Turkey a metà e la Glock sopra il tavolino da notte. Aveva senso andare avanti così? Si mise la canna della pistola contro il palato, ma il tocco leggero del metallo gli fece venire voglia di vomitare. Quante volte negli anni era stato sul punto di farlo? Non riusciva nemmeno a contarle. Ricordò i giorni successivi all'incidente con quella bambina; erano stati particolarmente difficili. Tirò fuori l'arma dalla bocca e si servì un altro po' di whisky nel bicchiere di vetro. Si accorse che non era stato lavato bene. Il ghiaccio rimpicciolito, in via di scioglimento, gli parve una metafora della sua vita. Pensò di chiamare Julieta, ma abbandonò l'idea prima ancora di muovere un dito. Non si sentiva in grado di stare ad ascoltare i suoi discorsi di autoaiuto.

Il sole del mattino si intrufolò denso e pesante dalla finestra, come l'intonaco che la Putzmeister bombardava sugli edifici. La bottiglia di bourbon riposava vuota accanto al corpo metallico della pistola. Ancora quattordici proiettili dei quindici del caricatore. L'unico sparo della sua vita, l'opportunità di realizzare la sua *raison d'être*: aveva quello in comune con Raymundo. La voglia di morire era ancora lì, l'intossicazione una realtà dolorosa. Senza mutande, la pelle secca come ricoperta da uno strato di colla, e con una sete insopportabile, si mise faticosamente a sedere. Nello spostare le lenzuola, il tanfo di vomito e sesso solitario si mescolò a quello già di per sé viziato dell'ambiente. Decise di prendersi il giorno libero. Non per niente era il capo di se stesso.

Ore dopo, quando tornò in possesso delle sue facoltà, Raymundo avvolse la Glock nel fazzoletto con le iniziali della madre ricamate e la mise dentro la scatola di metallo dei biscotti che conservava in fondo al tavolino da notte. Si scaldò del brodo di pollo in lattina: non aveva voglia di mangiare qualcosa di sostanzioso. Magari dopo. Si lavò con acqua quasi bollente, si vestì e uscì in centro a camminare. Era un pomeriggio terso e umido di primavera, il cielo coperto da nuvole temporalesche attraversate dai raggi del sole, molto traffico e persone che si accalcavano agli attraversamenti pedonali. Nonostante il suo corpo fosse tornato alla normalità, il cervello era ancora soffocato di fango. Pus mentale. Aveva voglia di ammazzare una persona qualunque, così, senza motivo. Non erano neanche passate ventiquattro ore da quando aveva considerato il suicidio una buona idea. Cosa sarebbe cambiato se lo avesse fatto? Un

morto in più, un morto in meno. Non si sarebbe spezzato alcun equilibrio ecologico: se c'era qualcosa di troppo sulla Terra erano proprio gli esseri umani.

Si piazzò davanti a San Agustín e si guardò intorno. Ovunque posasse gli occhi, Raymundo vedeva morte. Le strade rigurgitanti di zombi che scendevano a fiotti dai mezzi pubblici e attraversavano da una parte all'altra come stupide vacche, senza fare caso alle strisce pedonali. Qual era lo scopo di quelle vite? Svolgere le funzioni fisiologiche e basta? Nel giro di cent'anni non sarebbe rimasta alcuna traccia di nessuno di loro, al massimo l'amalgama dei denti, qualche brandello dei vestiti, ossa sparse qua e là.

Ne valeva la pena? Raymundo aveva bisogno di un segnale. Era indispensabile che qualcosa, qualcuno, gli facesse sapere se provarci ancora o se farla finita. Perché rassegnarsi a vivere così, un'esistenza sterile, reprimersi fino alla fine dei suoi giorni, non poteva continuare a essere un'opzione.

Chiuse gli occhi dello stesso colore del marciapiede e dopo un attimo li riaprì. Davanti a lui, una scuola di nuoto. Da quando aveva lasciato il centro, aveva camminato senza fare caso a dove stesse andando e si ritrovò in un quartiere piuttosto vecchio, un tempo di un certo prestigio e che, adesso, si stava irrimediabilmente svalutando. Spinto da un impulso improvviso entrò. Il passaggio dalla luce solare dell'esterno all'ombra del locale lo acccò per un istante.

Un'infinità di cuffiette di gomma di diversi colori si agitava nell'acqua come un'invasione di rettili ovoidi. La luce che si intrufolava obliqua dalle finestre alte e rettangolari sembrava coperta di polvere. L'odore di cloro camuffava il sudore infantile

e il profumo femminile. Raymundo rimase immobile per un attimo. Deglutì. Non poteva crederci. Chi avrebbe detto che proprio quel pomeriggio, dopo tutto ciò che era successo la notte precedente, avrebbe avuto una tale visione?

Era lei.

Il cuore di Raymundo sbatté contro le costole, come chi cerca di aprire una porta con la forza. Il sangue nelle arterie accelerò e raggiunse anche l'ultimo interstizio. Il viso gli si accese di una febbre istantanea. Un lieve capogiro lo colse con dolcezza e non poté fare altro che chiudere gli occhi: l'immagine rimase intatta nella mente. L'erezione decisa fu quasi immediata e il suo turgore lo rinvigorì. Quando aprì le palpebre, la trovò ancora più bella. A tal punto che per un secondo dimenticò dove si trovava. Era impossibile pensare o fare qualsiasi altra cosa: il suo corpo e la sua mente convergevano verso di

Lei.

Con la lingua spinse la gomma da masticare alla cannella che teneva da un lato della guancia e si guardò intorno con aria noncurante. Goccioline di sudore nate dietro le orecchie cominciarono a scendergli lungo il collo. Va bene, non sta succedendo nulla. Le mani immobili sulle gambe. Le madri stupide continuavano a parlare delle stupidità che riempivano le loro esistenze e non si accorsero della rivelazione che lui stava vivendo davanti al loro naso. Se fossero morte tutte, il mondo non si sarebbe perso nulla. Assurde galline: la loro unica ragione

d'essere era procreare bambine. A volte come lei. Una su mille. O su centomila. O su un milione. Perché non gli accadeva con chiunque, soltanto con qualcuno come

Lei. Senza dubbio.

Raymundo fece un respiro lento e profondo. Immaginò il profumo di quella pelle: avena, cannella, zucchero bruno, fette di mela cotta. Sui capelli il sentore di uno shampoo alla frutta. Da mangiare. Se le persone intorno a lui avessero potuto leggere i suoi pensieri, lo avrebbero ammazzato sul posto. Lei, l'essere più perfetto. La sua pazzia, il suo piacere, la sua perdizione. Impossibile sapere. Ma in quel momento lui era un pesce che mordeva l'esca appuntita consapevole che avrebbe potuto attraversargli la carne e ucciderlo. Tutto grazie a

Lei,

che possedeva un corpo disegnato per scatenare il suo desiderio e colmare le sue fantasie giorno e notte. Raymundo la guardò emergere snella dall'acqua con più agilità di qualsiasi altro bambino, appoggiandosi al bordo con le braccia dai muscoli appena abbozzati. La pelle olivastra contrastava in modo delizioso con il bianco del costume da bagno. Riccioli scuri e umidi spuntavano da sotto la cuffia di silicone a forma di pesce, all'altezza della nuca. Quella nuca stretta che lui avrebbe potuto baciare, mordere, per l'eternità. Dovette concentrarsi per non perdere l'equilibrio, per non aprire la bocca e sbavare come un imbecille. Per non mettersi a correre verso di lei e portarsela via

in quel preciso istante. Era necessario mantenere il controllo, nonostante solo pochi metri più in là ci fosse

Lei.

Sarebbe stato da idioti tentare di fare qualcosa in quel momento. Gli altri bambini erano mere ombre sfocate nel suo campo visivo. L'acqua della piscina si trasformò in uno specchio la cui unica funzione era riflettere lei. Il chiacchiericcio delle signore intorno divenne brusio di sottofondo, insieme al vociare dei fratellini che le accompagnavano e alla ridicola musica che usciva da diversi altoparlanti alle pareti. Il mondo era di troppo. Ogni cosa esisteva in sua funzione. Se qualcuno glielo avesse chiesto, non si sarebbe definito superstizioso, neanche ci credeva al destino, ma mentre la guardava non aveva dubbi che l'universo avesse programmato quell'incontro. Due naufraghi che finiscono sulla stessa isola. Perché lei, perché io? Perché tutto aveva cospirato per farci stare insieme.

Lei,

perché sì. Non poteva essere un'altra. Non tutte le bambine sono uguali. Ce ne sono alcune che hanno lo stesso fascino di una tavola di compensato. Quelle, il cervello di Raymundo nemmeno le prendeva in considerazione. Ce n'erano altre che lo attraevano perché erano carine e basta, come un pezzo di carne in bella mostra capace di attirare l'attenzione di qualsiasi cane affamato. Per seguire la moda, a volte le madri vestivano le figlie da puttanelle, esponendo pezzi di quella pelle infantile

agli occhi di chiunque. Impossibile non guardare. Quel tipo di bambine attiravano il suo sguardo per un attimo, ma non gli impedivano poco dopo di tornare alla sua vita senza dedicare loro un solo pensiero in più. Poi c'erano gli esseri come

Lei.

Non che abbondassero, ma era necessario classificarli in qualche modo. Formavano un gruppo speciale. Erano quelle che trasformandosi in pensiero sorvolavano in piccoli cerchi la sua testa. Nessun'altra occupazione, per importante che fosse, poteva distrarlo da bambine così. Non erano comuni. Nemmeno l'equivalente dell'ago in un pagliaio. Erano anzi sporadiche. Improbabili. Magnetiche. Quadrifogli. Possedevano la capacità di diventare una fantasia ricorrente che non si limitava alle ore di sonno. Una fantasia a tempo pieno, un delirio.

Lei.

Il suo cuore, un motore con i giri al massimo. Soltanto qualcuno come lei avrebbe potuto provocare una tale perdita di controllo. Lei, che irradiava il suo incanto da lontano, come l'unico lampione in mezzo a una piazza buia. Tutto il resto divenne invisibile. Oscurità di sottofondo. Senza importanza. Le luci di quel tipo sono solite catturare i foschi animali come lui. Grazie a lei, ora aveva tutta l'intenzione di vivere.